

**Il Neoidealismo italiano con particolare riguardo a
Croce e Gentile**

pag. 1

Benedetto Croce e il neoidealismo come storicismo assoluto

Vita e opere

Benedetto Croce nacque a Pescasseroli (L'Aquila) nel 1866, in una ricca famiglia di proprietari terrieri, di sani principi morali, ma molto conservatrice e di vedute politico-sociali anguste, ancora attaccata ai Borboni.

Frequentò a Napoli le scuole secondarie in un collegio tenuto da religiosi, poco aperto culturalmente. Cominciarono le sue letture di De Sanctis e di Carducci, destinati a diventare per lui due punti fermi. Nel 1883 il terremoto distrusse Casamicciola (isola d'Ischia) e lui perse il padre, la madre e la sorella. Egli stesso rimase "sepolto per parecchie ore sotto le macerie e colpito in più parti del corpo".

Lo zio Silvio Spaventa, fratello di Bertrando, divenne suo tutore, superando con un nobile gesto i dissapori che aveva avuto con i Croce (che da lui si erano distaccati rimproverandogli di aver abbracciato quel liberalismo da loro aborrito).

I libri di Bertrando Spaventa non solo non lo interessarono, ma lo terrorizzarono per la loro difficoltà e gli ingenerarono l'idea che Hegel dovesse essere qualcosa di quasi incomprensibile.

Nel 1886 (a vent'anni) tornò a Napoli; viaggiò e lesse molto. Non volle conseguire titoli accademici.

Una svolta importante costituì l'improvviso interesse acceso in lui per le idee del marxismo, che Labriola gli fece conoscere nel 1895 (vedi sk. 8-2-8: ...indagando su di un uomo che non è più semplicemente animale, ma che produce strumenti e cultura, il materialismo storico non potrà mai ridursi a materialismo meccanicistico, giacché l'uomo non è solo natura. Labriola ha una fondamentale preoccupazione *umanistica* che vede nell'uomo un *homo faber*, il soggetto che fa la storia).

Ma Croce scoprì presto i punti deboli del marxismo; in conseguenza di queste esperienze egli sentì il bisogno di risalire a Hegel.

L'Estetica uscì nel 1902 e impose Croce in Italia e nel mondo intero e resta il suo capolavoro.

Nell'estate del 1902 maturò il progetto della rivista "La critica", insieme a Giovanni Gentile, che egli aveva conosciuto quando questi era ancora studente a Pisa e con cui collaborò fino a quando l'amicizia si spezzò e si tramutò in inimicizia, a causa della adesione di Gentile al fascismo.

Fu senatore nel 1910, ministro della pubblica istruzione nel 1920-21. Progettò una riforma scolastica, che però non portò a compimento, appunto perché non volle aderire al fascismo, ma che Gentile riprese e realizzò.

Dopo il delitto Matteotti, Croce prese ferma posizione antifascista e raccolse intorno a sé molti dissidenti. Dopo la caduta del fascismo fu presidente del Partito liberale e membro dell'Assemblea costituente. Nel 1947 fondò l'Istituto per gli studi storici.

Morì nel 1952.

Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel, ovvero il manifesto del nuovo spiritualismo crociano

La riforma che Croce ha fatto dell'idealismo e le motivazioni di essa sono contenute nel saggio *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel*.

Hegel ha scoperto, secondo Croce, l'autentica dimensione e la vera statura del pensiero filosofico. Questa scoperta si può riassumere nella formula secondo cui questo pensiero è: a) *concetto*; b) *universale*; c) *concreto*.

- a) Il pensiero filosofico è *concetto* e non intuizione o sentimento
- b) È un *universale* e non semplice generalità, come quella propria delle nozioni delle scienze empiriche
- c) È *concreto*, in quanto coglie la realtà nella sua stessa linfa vitale e in tutta la sua ricchezza

Questa formula equivale a quest'altra: l'universale concreto è *sintesi di opposti*. Con questa tesi Hegel superava sia la posizione di quanti riducevano gli opposti a una *coincidentia oppositorum* e li appiattivano e li sopprimevano, sia di quanti dualisticamente li scindevano, contrapponendoli come irriducibili.

Il Neoidealismo italiano con particolare riguardo a Croce e Gentile

Benedetto Croce e il neoidealismo come storicismo assoluto

Ma Hegel ha poi usato a sproposito la sua dialettica, fino al limite dell'inverosimile, commettendo una serie di errori.

Tutti questi errori, secondo Croce, dipendono da uno solo, che sta alla loro base: non aver capito che la realtà non è fatta solo di *opposti* (che si sintetizzano), ma è fatta anche di *distinti*.

Per esempio, *fantasia e intelletto* sono distinti e *non* opposti; *l'attività economica e l'attività morale* sono distinti e non opposti.

Ora, secondo Croce, la nuova dialettica dovrà essere *nesso di distinti*, oltre che *sintesi di opposti*.

Lo Spirito, che è uno, ha però due attività fondamentali, la teoretico-conoscitiva e la pratico-volitiva, ciascuna delle quali ha a sua volta due possibili direzioni, ossia può dirigersi al particolare oppure all'universale.

		DISTINTI (o categorie)	OPPOSTI
Spirito	Attività conoscitiva- teoretico = conoscenza	Estetico-intuitiva (fantasia) = conoscenza dell' <i>individuale</i> (ESTETICA)	bello <i>brutto</i>
		Logico-intellettiva (intelletto) = conoscenza dell' <i>universale</i> (LOGICA)	vero <i>falso</i>
	Attività pratico-volitiva = azione	Economica (attività economica) = volizione dell' <i>individuale</i> (ECONOMICA)	utile <i>dannoso</i>
		Etica (attività morale) = volizione dell' <i>universale</i> (ETICA)	bene <i>male</i>

Le due attività fondamentali dello Spirito, a seconda che si dirigano al particolare o all'universale, danno origine a *quattro* "distinti (o categorie):

- 1) *Fantasia*
- 2) *Intelletto*
- 3) *Attività economica*
- 4) *Attività morale*

Attività conoscitiva e pratica non sono opposte e non sono dialettizzabili come tali (ossia come opposti); né, di conseguenza, sono opposti fantasia e intelletto, attività economica ed etica.

L'opposizione ha invece luogo all'interno di ciascun distinto. Di conseguenza, ciascuno dei membri che costituiscono degli opposti all'interno di ciascun distinto, non può costituire un opposto rispetto a nessuno dei termini che rientrano all'interno di altri distinti. Il bello non è opposto al vero e nemmeno al falso e nemmeno all'utile o al dannoso, o al buono e cattivo; il brutto non è opposto al vero ecc.

Lo Spirito ha dunque due forme fondamentali che si ritmano in quattro gradi inseparabili, pure nella distinzione, perché si implicano reciprocamente e l'uno non può essere senza l'altro. E in questo sta la vita dello Spirito, che può essere detta, con espressione che Croce desume da Vico, "storia ideale eterna", con i suoi "corsi e ricorsi" eterni: un circolo, in cui nessuno dei momenti è cominciamento assoluto, perché tutti hanno uguale funzione nell'ambito dello Spirito.

Per Croce l'opposto negativo non ha autonomia di per sé preso, ma accompagna l'altro compagno "come ombra la luce": *"la bellezza è tale perché nega la bruttezza, il bene perché nega il male; e via dicendo. L'opposto non è positivo, ma negativo, e, come tale, accompagna il positivo"*.

Il Neoidealismo italiano con particolare riguardo a Croce e Gentile

pag. 3

Benedetto Croce e il neoidealismo come storicismo assoluto

L'estetica crociana e il concetto di arte

"Alla domanda che cosa è l'arte? Si potrebbe rispondere celiando: che l'arte è ciò che tutti sanno che cosa sia".

Croce è profondamente convinto che l'uomo abbia una sorta di comprensione delle verità di fondo, e che la filosofia in realtà non fa che portare a livello di chiarezza critica quelle vaghe comprensioni.

a) La proposizione fondamentale dell'estetica crociana è questa: *l'arte è conoscenza intuitiva e la conoscenza intuitiva è perfettamente autonoma* (non ha bisogno dell'intelletto)

E' la dialettica crociana dei distinti: ogni categoria è irriducibile ad altre.

b) La seconda proposizione cardine dell'estetica di Croce è che ogni intuizione estetica è sempre, a un tempo, anche "espressione". *Tanto si intuisce e altrettanto si esprime: l'espressione viene fuori spontaneamente dall'intuizione. Chi dice, per esempio, ho dentro di me intuizioni di certe cose, ma non le so esprimere, dice in realtà una sciocchezza: non si sa esprimere, perché non ha quell'intuizione che crede di avere. "Una Madonna di Raffaello, si crede, avrebbe potuto immaginarla chiunque, ma Raffaello è stato Raffaello per l'abilità meccanica di averla fissata sulla tela. Niente di più falso".*

Croce ritiene infatti che l'intuizione artistica non sia una prerogativa esclusiva degli artisti grandi, dei geni, ma che appartenga a tutti gli uomini: la differenza fra uomo comune e genio è solo di *quantità*, non di qualità; altrimenti, il genio non sarebbe uomo, e gli uomini non lo intenderebbero; *"meglio che "poeta nascitur", andrebbe detto: "homo nascitur poeta"; poeti piccoli gli uni, poeti grandi gli altri. L'aver fatto di questa differenza quantitativa una differenza qualitativa ha dato origine al culto e alla superstizione del genio".*

c) Ciò che caratterizza l'intuizione estetica è il "sentimento", e il sentimento è *liricità*; la *liricità* è sinonimo di *intuizione*.

d) Il rapporto fra intuizione ed espressione è raffigurato in modo corrispondente alla kantiana "sintesi a priori". L'arte non è arte per il suo contenuto o per la sua forma, ma solo per la loro sintesi: *"contenuto e forma debbono ben distinguersi nell'arte, ma non possono separatamente qualificarsi come artistici, appunto per essere artistica solamente la loro relazione, cioè la loro unità".*

e) Da quanto s'è detto deriva la conseguenza importantissima che l'arte ha un carattere di *universalità* e di *cosmicità*. Infatti il sentimento artistico "non è un particolare contenuto, ma è l'universo tutto guardato *sub species intuitionis*": *"nell'intuizione pura o rappresentazione artistica il singolo palpita della vita del tutto e il tutto è nella vita del singolo; ed ogni schietta rappresentazione artistica è se stessa e l'universo, l'universo in quella forma individuale, e quella forma individuale come l'universo. In ogni accenno di poeta, in ogni creatura della sua fantasia, c'è tutto l'umano destino, tutte le speranze, le illusioni, i dolori e le gioie, le grandezze e le miserie umane, il dramma intero del reale, che diviene e cresce in perpetuo su se stesso, soffrendo e gioendo"*

Alcuni corollari:

- a) Per Croce non esistono generi letterari. L'arte è sempre unica. Le distinzioni del tipo "genere comico", "genere drammatico"... sono semplicemente schemi di comodo che l'intelletto introduce facendo opera di classificazione, estranea, in quanto tale, all'arte. Si tratta quindi di una indebita intrusione della categoria logica in quella estetica.
- b) Non esiste bellezza fisica perché il bello appartiene *solo* all'attività dello Spirito
- c) Non bisogna confondere l'espressione dell'arte con l'estrinsecazione della medesima. Le "tecniche artistiche" appartengono dunque a questa *estrinsecazione* e non all'espressione *artistica in quanto tale*, che tutt'uno con l'intuizione.
- d) Il poeta come persona scompare: il poeta è nient'altro che la sua poesia
- e) Croce ha sostenuto l'identità di *linguistica* e di *estetica*. Infatti il linguaggio è essenzialmente *espressione* appunto come l'arte.

**Il Neoidealismo italiano con particolare riguardo a
Croce e Gentile**

pag. 4

Benedetto Croce e il neoidealismo come storicismo assoluto

La logica crociana: i concetti e gli pseudoconcetti

L'oggetto della logica crociana è costituito dalla seconda categoria dello Spirito.

La logica è "scienza del concetto puro" e il concetto puro è *l'universale concreto*.

Una sola è la forma teoretica universale dello Spirito (vedo lo schema a pag. 2) . Pertanto il concetto è unico e *"la molteplicità dei concetti non si può riferire se non alla varietà degli oggetti che in quella forma vengono pensati"*.

Per esempio, posso pensare concettualmente il bello, il bene, l'utile, il vero, Questo è possibile a motivo del fatto che strutturalmente lo Spirito è unità-e-distinzione.

Anche per il concetto Croce asserisce che, essendo il *pensare* anche un *parlare* *"chi non esprime o non sa esprimere un concetto, non lo possiede"*.

La chiarezza dell'espressione è l'esatto specchio della chiarezza del pensiero: *"Per mettere ad una prima prova l'effettivo possesso di un concetto si può far uso dell'esperimento in altra occasione da noi consigliato: invitare colui che asserisce quel possesso ad esporlo con parole e con altri mezzi di espressione (simboli grafici e simili). Se colui si rifiuta e dice che il concetto è così profondo che parole non valgono a tradurlo, si può star sicuri o che egli si illude di possedere un concetto e possiede solamente torbidi fantasmi e mozziconi di idee o che il profondo concetto non è ancora posseduto"*.

Il concetto puro non va confuso con le rappresentazioni empiriche, per esempio di "cane" o di "rosa". Questi sono *pseudo-concetti*, perché non rispondono a nulla di veramente universale e reale. Quando dico "gatto", innalzo un gruppo di caratteri che desumo da un gruppo di gatti a simbolo rappresentante tutti i gatti.

Analogamente, quando dico "triangolo" penso, sì, a qualcosa, ma questo che penso, e così come lo penso, non ha una corrispettiva realtà, perché "un triangolo geometrico non c'è mai nella realtà".

Questi pseudo-concetti che Croce distingue in *empirici* (gatto, rosa, ecc) e *puri* (triangolo, moto, ecc.) non sono, tuttavia, da eliminare. Il loro valore non è di carattere logico, ma di *mera utilità*, e, dunque, di *carattere economico*. Essi servono a ordinare le nostre esperienze e ad agevolare la memoria.

Pertanto, tutte le scienze empiriche e matematiche, per Croce, sono destituite di valore teoretico e appartengono alla attività pratica dello Spirito, all'economia.

Con questa teoria Croce si distacca dalla tesi dei romantici tedeschi, secondo cui quelli che egli chiama "pseudoconcetti" erano opera dell'Intelletto, mentre i concetti puri erano opera della Ragione.

All'Intelletto va ridata tutta la sua dignità e va riconsiderato come sinonimo di Ragione.

Ma la tesi più tipica della logica crociana è l'identificazione del "giudizio definitorio" (per esempio: "l'arte è intuizione lirica") e il "giudizio individuale" (per esempio: "l'Orlando furioso è un'opera d'arte"). E' proprio il giudizio individuale che ci fa concretamente conoscere e possedere il mondo.

Si può anche dire che il giudizio definitorio, in realtà, non è altro che il predicato del giudizio individuale (Quando dico che l'Orlando è opera d'arte, dico che l'Orlando è quello appunto che si è definito per opera d'arte dando un giudizio definitorio, ossia che è intuizione lirica). L'atto logico del giudicare è, così, sintesi a priori logica.

La conseguenza importantissima che ne scaturisce è che *la filosofia e la storia vengono a coincidere: "la sintesi a priori, che è la concretezza del giudizio individuale e delle definizioni, è insieme la concretezza della filosofia e della storia"*.

L'attività pratica, economica ed etica

La forma dell'attività pratica dello Spirito è quella attività che si differenzia dalla mera contemplazione teoretica ed è produttrice non di conoscenze, ma di *azioni*. L'attività pratica coincide con la *volontà*: agire è volere; non c'è volizione senza azione, né azione senza volizione.

Ora, quando si vuole, si vuole un fine. Se il fine è individuale si ha l'attività economica; se il fine è, invece universale, si ha l'attività etica.

**Il Neorealismo italiano con particolare riguardo a
Croce e Gentile**

pag. 5

Benedetto Croce e il neorealismo come storicismo assoluto

Nella sfera dell'economia rientrano tutti gli pseudo-concetti e tutte le scienze particolari. Ma Croce assegna a questa sfera anche il *diritto* e le *leggi, l'attività politica e la vita stessa dello Stato*.

Lo Stato non ha quindi statura etica, ma utilitaria, economica (Machiavelli).

E l'etica? E' la volizione dell'universale: l'universale è lo stesso Spirito: "*la Realtà in quanto è veramente reale come unità di pensiero e volere; è la vita, è la libertà. E l'uomo morale, nel volere l'universale, ossia quel che lo trascende in quanto individuo, si volge allo Spirito, alla Realtà reale, alla Vita vera, alla Libertà*".

E' "*un negarsi e superarsi in quanto individuo singolo, e servire Dio*".

La storia come pensiero e come azione

Se il giudizio *filosofico* coincide con il giudizio *storico*, allora, qualunque sia l'età o l'epoca alla quale ci si riferisce nel conoscere storico, essa diventa *attuale*. Infatti noi operiamo il giudizio storico per un bisogno pratico, per rispondere ai bisogni della *situazione presente*, e così il giudizio storico che diamo diventa "presente", di guisa che ogni storia è sempre "storia contemporanea", storia che rivive e si attua nel presente dello Spirito.

"*L'uomo è un microcosmo, non in senso naturalistico, ma in senso storico, compendio della storia universale*".

La storia, dunque, è *la vera conoscenza del reale*, è la vera conoscenza dell'universale concreto. E non solo ogni giudizio storico è conoscenza, ma la conoscenza storica "è tutta la conoscenza". E', questo, lo *storicismo assoluto*.

Il "se" storico è ridicolo; tali "se" sono assurdi perché suppongono l'impotenza dello Spirito e negano l'intimo nesso logico e razionale dell'universale concreto, che è la sostanza della storia. Perfino riferito all'individuo il "se" storico è un non senso. Non puoi dire "se non avessi commesso quell'errore, ecc.". Infatti tu sei quello che sei, proprio perché hai commesso quell'errore, e in tanto puoi dire quello che dici, in quanto lo hai commesso, e, commettendolo, hai conosciuto il vero e hai superato il momento dell'errore. Ma nemmeno ha senso, in storia, il giudizio di lode e biasimo, perché lode e biasimo toccano ai singoli *nel momento in cui agiscono*; ma una volta divenuti eventi storici, non possono più essere giudicati una seconda volta.

Il tribunale della storia non condanna né assolve, non biasima né loda: *il tribunale della storia conosce e comprende*.

La conoscenza storica, inoltre, è *catartica*. Infatti, noi siamo prodotti del passato e dal passato possiamo *riscattarci*, appunto *conoscendolo storicamente*.

Croce ripete che la Storia è storia della libertà, intendendo per libertà l'eterna azione formatrice dello Spirito e la libertà non può vivere diversamente da come è vissuta e vivrà sempre nella storia (il liberalismo di Croce è questo suo stesso credo filosofico, non dottrina politica).

La verità non può venir cercata fuori della storia

Croce ha aborrito la filosofia come mestiere; "*il filosofare non fu nient'altro che uno scioglimento dei nodi che ostacolano di volta in volta la conoscenza delle cose particolari*".

Tutto ciò ha portato Croce a sferzare da una parte di filosofi che cercano la verità fuori della storia e dall'altra quegli uomini di azione, che, privi di conoscenza storica, pensano a cambiare il mondo senza conoscerlo.

La realtà è storia e la genuina conoscenza è solo conoscenza storica

Croce è lo storico e il filosofo che ha teorizzato l'identità di storia e filosofia.

E parlare di *storicismo assoluto* equivale a dire che l'universo intero, e più in particolare l'universo delle vicende umane, è vita, e pertanto è continuo svolgimento e quindi è *storia*. La realtà è storia. La conoscenza storica è, dunque, la conoscenza del reale. Ma il reale consta di manifestazioni individuali. Ecco, allora, che la storia è conoscenza del *particolare* e non dell'*universale*.

Dell'*universale* si interessano le scienze empiriche, ma le scienze empiriche non danno vera conoscenza. La conoscenza vera è unicamente conoscenza dell'individuale: la conoscenza storica.

**Il Neoidealismo italiano con particolare riguardo a
Croce e Gentile**

pag. 6

Benedetto Croce e il neoidealismo come storicismo assoluto

Perché ogni storia è storia contemporanea

La storia è rappresentazione dell'individuale reale. E ciò mentre l'arte è sì rappresentazione dell'individuale, ma dell'individuale *possibile*. Ora, ogni gesto può essere buono o cattivo, un'opera d'arte come la *Pietà* di Michelangelo viene giudicata bella: la conoscenza storica è un "giudizio" tramite il quale a cose individuali, storiche, si attribuiscono predicati che vanno ben oltre il singolo fatto individuale.

Giudicare significa attribuire a singoli oggetti, atti e istituzioni concetti che vanno al di là di essi.

Ma *"senza le condizioni storiche che pongono la domanda, il sistema non sarebbe quello che è. La filosofia kantiana non si poteva avere al tempo di Pericle, perchè presuppone, per non dire altro, la scienza esatta della natura, svoltasi dal Rinascimento in poi, come questa le scoperte geografiche, l'industria, la civiltà capitalistica o borghese, e via discorrendo; e presuppone ancora lo scetticismo di David Hume, il quale a sua volta presuppone il deismo dei principi del secolo diciottesimo, che a sua volta rimanda alle lotte religiose d'Inghilterra e d'Europa"*.

Storicismo quindi è *"l'affermazione che la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia"*.

L'elaborazione dei concetti tramite cui si comprendono e si giudicano i fatti singoli (concetti quali: realtà, possibilità, bellezza, poeticità, progresso, ecc) è compito della filosofia; la filosofia è essa stessa storicamente condizionata.

Appare chiara la tesi crociana relativa all'*identità di filosofia e storia*.

Inoltre la storia è sempre storia contemporanea, "cioè nascente dai bisogni intellettuali e morali del presente". Può sembrare paradossale l'idea che "ogni vera storia è storia contemporanea".

"Il bisogno pratico, che è nel fondo di ogni giudizio storico, conferisce a ogni storia il carattere di storia contemporanea, perché, per remoti e remotissimi che sembrano cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è, in realtà, storia sempre riferita al bisogno e alla situazione presente, nella quale quei fatti propagano le loro vibrazioni".

Una riflessione sul pensiero di Croce

Lo storicismo crociano potrebbe essere qualificato una sorta di *ottimismo tragico*, perché si presenta come una specie di meditazione sulle sofferenze e sui mali, che il giudizio storico non cancella, ma solo eleva a più alto livello.